

Oggi 100mila a Roma
Mentre la politica per il Sud non riesce ancora a decollare L'Italia è sempre più divisa

Il rilancio della vecchia Cassa
È l'unica cosa chiara nel programma di De Mita ma provoca molte polemiche

Una scommessa che sanno già di vincere

STEFANO BOCCONETTI

Il Mezzogiorno accusa il governo

Oggi 100mila lavoratori del Mezzogiorno manifestano a Roma. Si tratta indubbiamente di un appuntamento di grande rilievo. L'iniziativa sindacale cade, fra l'altro, in un momento in cui la politica meridionalista del governo appare confusa. C'è addirittura il tentativo di rilanciare la vecchia Cassa, mentre l'appuntamento del mercato unico europeo viene sottovalutato.

MARCELLO VILLARI

ROMA. «Il tipo di sviluppo in atto non sembra ancora capace di ridurre le differenze fra le regioni del Centro-Nord e quelle meridionali: e si allarga quindi la divaricazione fra i tassi di disoccupazione del Centro-Nord e quelli delle aree meridionali», così scrive il dirigente socialista Agostino Marianetti sull'«Avanti!» di oggi. Verrebbe allora spontaneo commentare: ma non era forse questa la critica di fondo che l'opposizione di sinistra faceva al governo Craxi quando quest'ultimo si assumeva per intero il merito della ripresa economica degli anni ottanta e i leader del governo di allora parlavano con enfasi di «secondo miracolo economico»? Ma chi osservava che quel «tipo» di ripresa spontanea avrebbe allargato le distanze fra Nord e Sud e aggravato molti problemi del paese veniva generalmente liquidato come un inguabile «spagnone», riluttante ad accettare la modernizzazione del paese. Quali fossero i caratteri di questa modernizzazione lo stiamo vedendo nel Mezzogiorno d'Italia.

Tuttavia i problemi urgono e non è più tempo di polemiche retrospettive. Le tabelle che pubblichiamo in questa pagina mostrano in modo eloquente quanta distanza ancora ci sia fra le capacità di Inter-

Come (non) si spende nel Sud

	1985	1986	1987	1988 (previsioni)
ENTRATE	8.655	11.209	10.426	4.900
SPESE	5.830	5.162	5.184	5.600
Spese in % del Pil	0,7	0,6	0,5	0,5

Dati in miliardi di lire. Fonte: elaborazioni gruppo Pci Camera su dati del ministero del Tesoro, 1988.

Primo piano annuale di attuazione (legge 64)

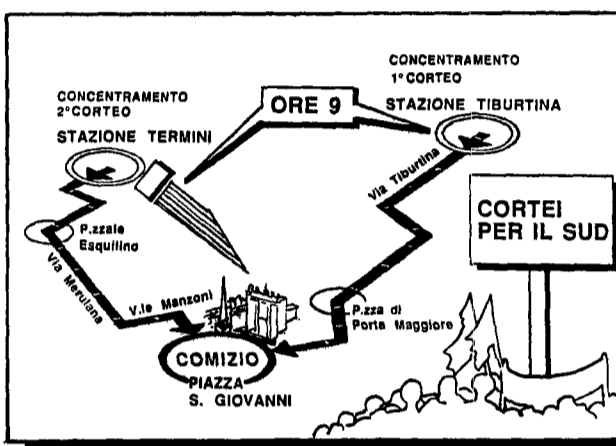
(al 21-4-1988)

Sono stati presentati dalle Regioni al Dipartimento per il Mezzogiorno 748 fra progetti di opere e studi per un totale di 6640 miliardi di cui:

Opere pubbliche:	377 per	5.441 miliardi
Progetti e studi:	369 per	198 miliardi
	748	5.640 miliardi

Convenzioni stipulate dall'Agencia per il Mezzogiorno

Opere pubbliche:	188 per	3.193 miliardi
Progetti e studi:	129 per	55 miliardi
	317	3.248 miliardi



che essa si sta risolvendo tutta nell'intervento straordinario, né una politica europea «per il Mezzogiorno», nel senso che il mercato unico dovesse essere, come è probabile, ancorato ai bassi tassi di crescita tedeschi, ben difficilmente il Sud potrà sopportare positivamente l'appuntamento del '92.

Commentando la parte del discorso di De Mita sulle funzioni che dovrebbero essere attribuite all'Agencia, il responsabile del dipartimento per il Sud, Antonio Da Empoli, ha parlato di «disguido». Il ministro per il Sud, Gaspari, ha detto recentemente che la legge 64 «non si tocca» - per dare all'Agencia i compiti che vorrebbe attribuirgli De Mita bisognerebbe appunto modificare la legge - ma poi ha deciso di trasferire le istruttorie sulla manutenzione dei comuni meridionali all'Agencia, con ciò contraddicendosi.

Se il giudizio trarre da tutto ciò? L'impressione netta è che si voglia avviare nel Mezzogiorno un ciclo di opere pub-

blico non finalizzato allo sviluppo civile e produttivo delle regioni meridionali, anzi probabilmente molte opere inutili aggravano lo stato dell'ambiente meridionale, quanto piuttosto per favorire un'ennesima alleanza «modernizzatrice» fra alcuni ceti emergenti meridionali legati ai finanziamenti pubblici e le grandi imprese del Nord egualmente interessate alla spesa pubblica. L'obiettivo non è elevare il livello dei servizi nel Mezzogiorno, ma attivare comunque un flusso di spesa, ma allo stato è dubbio che ci riescano, che si risolva, come ha messo in evidenza un recente studio del professor Mariano D'Antonio, in un nuovo afflusso di denaro pubblico per le imprese del Nord. Non è un caso che queste ultime, Fiat in testa, guardano con tanta attenzione al Mezzogiorno. È una lettura feroza di quanto sta avvenendo? Toccherà al governo De Mita tentare questa analisi. E se lo facesse saremo i primi a dire di essere stati affrettati nel giudizio.

ROMA. Che ci «credano» lo dimostrano due cose: la scelta della piazza dove tenere il comizio, e l'indicazione del numero dei partecipanti. La prima è piazza San Giovanni, da qualche anno «inutilizzata» ma che ha fatto da sfondo alle più importanti iniziative sindacali. Una piazza difficile da riempire, tanto che non vi si riesce da quel lontano marzo '84 all'epoca della lotta contro il taglio alla scala mobile. Ma era un altro periodo, il sindacato era diviso, se non lacerato al suo interno. Ora Cgil, Cisl e Uil sembrano aver ritrovato le ragioni per stare assieme: e questo ha sicuramente inciso sulla capacità di mobilitazione di tutto lo sindacato. Insomma, le tre confederazioni arrivano all'appuntamento di Roma, sull'onda di un crescendo di mobilitazioni. Le duecentomila donne, i trentamila in piazza a Napoli e «caratterizzate» la loro presenza nel corteo, perché se è vero che sono d'accordo col sindacato su molti punti è anche vero che hanno qualche «rimprovero» da muovere al sindacato. Per questo nel loro volantino, invitano il movimento sindacale a stabilire un «rapporto duraturo» con le esperienze di movimento dei giovani meridionali.

Anche se criticamente i giovani si rivolgono, però, al sindacato meridionale. Cosa che non faranno, invece, gli insegnanti del «Cobas», «Gilda» e via dicendo. Com'è noto ci sarà un corteo «parallelo» che suggerisce al numero due della Cgil, Del Turco, quest'osservazione: «Al sindacato confederale spettava il compito di far vivere i valori della solidarietà, agli organizzatori dell'altro corteo il compito di far vivere l'«altra Italia», quella dei laici da te, quella che non si cura di chi gli sta accanto».

Pasquale Saraceno è pessimista: con questi tassi di sviluppo il Sud resta indietro

Cresciamo poco e il divario aumenta

Dopo 127 anni dall'unificazione politica, l'Italia non ha ancora raggiunto l'unità economica. Da Urbino, dove ha ricevuto dal rettore Carlo Bo la laurea honoris causa, Pasquale Saraceno ha rinnovato ieri la sua denuncia sull'aggravarsi del divario tra Nord e Sud del paese. Ci vorrà molto tempo - ha detto - e una grande determinazione politica per risolvere questa contraddizione storica...

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

URBINO. Festeggiato da Romano Prodi e Franco Reviglio, corteggiato affettuosamente dal mondo accademico, Pasquale Saraceno - ormai prossimo al suo 85° compleanno - non ha rinunciato a ripetere da Urbino la sua denuncia sulle insufficienze della politica economica italiana, incapace di aggredire alla radice il divario profondo delle condizioni economiche del Mezzogiorno. Parlando nell'aula magna dell'università, Saraceno, teorico e protagonista dell'intervento pubblico in economia da oltre mezzo secolo, ne ha ripercorso alcune tappe storiche. La nascita dell'Iri negli anni Trenta e i primi esperimenti di industrializzazione nell'area napoletana voluti da Beneduce e Men-

chella (presidente e direttore generale dell'Iri in quegli anni); le successive riflessioni sull'esigenza di una strategia specifica per incentivare lo sviluppo meridionale; le disclusioni avvenute in incontri riservati durante la guerra, nelle quali era lucidamente presente l'esigenza di affrontare la questione meridionale fin dalla fase della ricostruzione; l'esito diverso conosciuto invece dalle politiche post-belliche, la successiva creazione della Sme, e l'avvio solo negli anni Cinquanta dell'intervento straordinario per il Sud. Il bilancio di questa vicenda si riassume in pochi dati essenziali: è vero che negli ultimi 37 anni il prodotto pro capite nel Mezzogiorno si è più

che triplicato, ma in termini relativi il progresso è stato ben poco: nel 1950 il prodotto pro capite nel Sud era il 55 per cento di quello del Centro-Nord, nell'86 era cresciuto appena fino al 59 per cento. È noto che nel periodo più recente la forbice ha ripreso ad allargarsi, aggravata dall'esplosione di una situazione occupazionale che vede concentrato nel Sud un vent' per cento di senza lavoro. Certo - dice Saraceno - il Sud non è più quella regione agricola e interamente sottosviluppata di una volta. Sopra la linea di demarcazione ideale tra Salerno e Bari e in Campania c'è stato un notevole sviluppo industriale. Non così altrove. C'è quindi una «questione meridionale» dentro la «questione nazionale». Le stesse condizioni civili e culturali sono complessivamente molto più simili a quelle del Nord. Ma questo aspetto riassume di far percepire in modo ancor più acuto e doloroso tutta la distanza che ancora rimane col resto del paese. L'analisi di Saraceno sembra improntata al «pessimismo dell'intelletto». L'anziano studioso non crede che con gli at-

tuali ritmi di sviluppo sarà possibile sostenere quel trasferimento di risorse verso il Sud che una seria politica di industrializzazione richiederebbe: da qui l'esortazione a praticare una linea di politica economica - certo non semplice in questa congiuntura internazionale e comunque assai diversa da quella perseguita negli anni «spensierati» del pentapartito - volta ad aumentare ben oltre il 2 e mezzo per cento l'indice del prodotto interno lordo. Questo livello, secondo Saraceno, può essere mantenuto dai paesi per i quali la disoccupazione è un problema sostanzialmente congiunturale: ma per l'Italia economicamente ancora divisa in due questa rimane la più grave contraddizione strutturale. Saraceno chiama in causa anche la linea sindacale, secondo lui troppo modellata sulla realtà produttiva e occupazionale del Nord. Strategie rivendicative, allocamento del risparmio e delle risorse dovrebbero invece tenere completamente conto della esistenza di «due» Italie. Non manca infine un riferimento alla prospettiva della piena integrazione europea, con un accento di ottimismo. In una dimensione europea la questione meridionale (che accomunerebbe all'Italia il Portogallo, la Spagna e la Grecia) avrebbe un peso percentuale minore in rapporto alla popolazione complessiva e si confronterebbe con un'area centrale anch'essa proporzionalmente molto più ricca. È, al centro della discussione a Urbino c'era anche il ruolo delle Partecipazioni statali. Il presidente dell'Eni Reviglio ne ha approfittato per respingere con grande forza l'idea che lo Stato debba arretrare dall'intervento economico. Spesso - ha argomentato dati alla mano - l'impresa pubblica è più efficiente di quella privata e, soprattutto, può assumersi l'onere degli alti investimenti necessari nei settori strategici. Per il Sud, poi, Reviglio definiva un intervento strettamente integrato tra pubblico e privato. Una risposta alle tesi della Confindustria espone recentemente a Napoli. In prima fila il presidente dell'Iri Prodi pareva assentire. Ma dopo la manifestazione sindacale di oggi ci vorranno fatti concreti più convincenti.

Le aziende informano

Collaborazione scientifica: accordo tra Farmindustria e Università di Siena

Roma 6 maggio 1988 - Un accordo tra l'Università di Siena e la Farmindustria per la costituzione di un laboratorio per lo sviluppo delle ricerche nel campo della farmacologia teorica, sperimentale e clinica è stato firmato oggi, venerdì 5 maggio, a Siena dal rettore dell'Università prof. Luigi Berlinguer e dal vicepresidente della Farmindustria dott. Sergio Dompi. È questo un ulteriore passo in avanti nell'ambito della proficua collaborazione scientifica in corso fra strutture pubbliche e industria privata. La convenzione, dovuta in gran parte alla tenacia del prof. Giorgio Segre, ha in particolare lo scopo di sviluppare e diffondere le conoscenze e le metodologie di farmacologia attraverso l'organizzazione di convegni e corsi di aggiornamento, l'addestramento del personale, in genere, quello di servire alle industrie farmaceutiche operanti in Italia come riferimento per quanto riguarda lo svolgimento di ricerche farmacologiche. L'accordo di Siena rientra in una serie di iniziative della Farmindustria volta a rafforzare la collaborazione tra la ricerca universitaria e quella industriale nella precisa convinzione che solo una più stretta sinergia di intenti possa contribuire a far crescere la ricerca scientifica italiana. In questo quadro è stata firmata nel 1987 una convenzione tra la Farmindustria e l'Università di Torino, convenzione che sta dando i suoi frutti poiché sono già stati firmati diversi contratti di collaborazione tra l'Istituto di farmacologia e aziende del settore.



F.lli Branca al Cibus '88

Il Presidente del Consiglio, on. De Mita, in occasione di CIBUS '88, a Parma, si è soffermato in visita allo stand della F.lli Branca, ascoltato dal consigliere delegato Nicola Branca.

Il «Composito X» debutta al CESMA di Reggio Emilia

Un materiale rivoluzionario tutto italiano ha fatto la sua prima apparizione pubblica al recente seminario su «Nuovi Materiali» organizzato dal CESMA, Centro Servizi Meccanica Agricola a Reggio Emilia, per un attento gruppo di progettisti alla ricerca di soluzioni di avanguardia, in collaborazione con la Società Vela ed Enichem Termoresine sono state esaminate le opportunità di applicazioni innovative di vari materiali poco noti che si affacciano sul mercato quali gli iperspessori, i materiali a memoria di forma, le plastiche piezoelettriche, i metalli amorfi, la fibra di carbonio, etc... Ma la novità assoluta è stato il «Composito X», un brevetto Vela, detto a memoria di volume, che si espande cioè o si contrae notevolmente al variare della temperatura. Le sue proprietà unocra tutte da scoprire, stanno trovando un primo utilizzo per applicazioni delicate come caschi protettivi.

Scendono in piazza anche i Cobas della scuola

Oggi un corteo a Roma in aperta polemica con i sindacati confederali: il governo: «Non si tratta con chi sta scioperando»

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA. I leader del Gilda sono sicuri: oggi in corteo sfileranno migliaia di insegnanti arrabbiati. Con il governo che ha deciso di escludere dalla trattativa tutte le organizzazioni che hanno agitazioni in atto, cioè

giunto della Cgil «che contrappongono la manifestazione per il Sud fatta da lavoratori seri a quella per la scuola, a cui aderirebbero i corporativi», conclude Gigliotti. I due cortei per il lavoro: due questioni in cui grande parte ha la scuola. Le tensioni sono state create da alcuni organi di stampa che hanno inventato che i confederali sono contro i comitati di base, in realtà con l'obiettivo di sponsorizzare la manifestazione dei docenti contro i confederali. La manifestazione per il Sud, va precisato, è stata indetta molto tempo fa, all'inizio della crisi di

governo. Il clima intorno alla vertenza scuola è diventato incandescente. Martedì pomeriggio precise: non si tratta con chi ha agitazioni in corso. Questo discorso, ovviamente, vale anche per i Cobas, che mercoledì saranno ricevuti da Galloni e i Gilda, che solo due giorni fa sono entrati a palazzo Vidoni per un incontro «preparatorio» alla trattativa. Martedì è la giornata chiave per comprendere l'indirizzo che assumerà il negoziato. Infatti dichiarazioni di guerra arrivano anche dalla Camera e al Senato da Cgil, Cisl e Uil. I sindacati confederali, riuniti

givedì sera per approvare la piattaforma contrattuale, hanno deciso di ricorrere a scioperi articolati nell'ultima settimana di maggio e allo sciopero generale se il governo non chiarirà quanto e come vuole spendere per la scuola. Questa affermazione contraddice le dichiarazioni «possibiliste» sull'andamento del negoziato fatte dopo il primo incontro tra governo e sindacati. La scuola è, a questo punto, ad un passo dal caos più totale. Ieri i capigruppo comunisti alla Camera e al Senato hanno chiesto un dibattito parlamentare sulla scuola.